

“Il Dolce Stil Novo” L'avventura dell'amore

Publicato da **salerno** Editrice, esce “Il Dolce Stil Novo”, scritto da **Donato Pirovano**.

Non è nuovo a questo tipo di esplorazioni critiche, Donato Pirovano, studioso di origine comasca e professore di Filologia italiana all'Università di Torino, dove si occupa di poesie delle Origini e di Dante in special modo. Già nel 2012 aveva dato alle stampe un prezioso volume intitolato Poeti del Dolce Stil Novo, dedicato a una generazione di poeti, i cosiddetti Fedeli d'amore (Guinizelli, Cavalcanti, Cino, Lapo Gianni, Gianni Alfani, Dino Frescobaldi), raccolti all'insegna di un controverso concetto

storiografico, un vero e proprio “fantasma storiografico”.

Non una scuola vera e propria, dunque, ma una sensibilità “nuova”, agguerrita e orgogliosa della propria “diversità” e “maniera” nuova, in un quadro quanto mai problematico e in dialettica contrapposizione “per forza di scrittura” con tradizione e ambiente circostante.

Gente simile e diversa: nei confronti di antecedenti (i rimatori siciliani) e contemporanei (i cosiddetti siculo-toscani), ma anche, e forse più, tra loro stessi. Ma su due punti assolutamente concordi e coerenti: sulla esclusività e centralità dell'Amore e sulla necessità

di uno “stile” per dirlo: parlano d'amore, ma alludono ad altro, ad un'aristocrazia spirituale, ad una “nobiltà” (d'animo), usando metafore naturali (rose, gigli, stelle), similitudini suggestive e memorabili (la Donna come un Angelo).

In nome di una tematica privilegiata (l'Amore) e della forza “nuova” di uno stile programmaticamente limpido e trasparente (“dolce”), per un pubblico colto ed eticamente omogeneo cui rivolgersi con baldanza di “intelletto”: è questo l'assunto da cui muove oggi lo studioso e il risultato è un nuovo e più denso affondo in questo Il Dolce Stil Novo, che è molto più di

una ripresa del libro precedente, a testimonianza di un' esplorazione freudianamente interminabile, come si addice a un'esperienza fondante dell'intera tradizione letteraria italiana.

È il segno di un'avventura esegetica, che alla fine, nell'ultimo capitolo, sembra consentire ad una revisione e riscrittura del “canone” per convenzione e convinzione tradito e accettato, assieme alla proposta di autentiche provocazioni, come per esempio il ruolo di deus ex machina del gruppo, assegnato a Dante, protagonista assente del libro. Ma questa è una presa d'atto che abbisognerebbe di ben altro spazio di discussione. ■ **Vincenzo Guarracino**



Donato Pirovano

